

R. WAGNER



L'ANELLO DEL NIBELUNGO
TRILOGIA
SIGFRIDO
SECONDA GIORNATA

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

SIGFRIDO

SECONDA GIORNATA DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

DI

RICCARDO WAGNER

— x —

Versione ritmica dal tedesco di A. ZANARDINI

~~~~~

Tutti i diritti della presente edizione sono riservati

~~~~~



G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO

LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO

PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI

LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

OPL-629

PERSONAGGI

SIGFRIDO	<i>Tenore</i>
MIME	<i>Tenore</i>
IL VIANDANTE	<i>Basso</i>
ALBERICO	<i>Basso</i>
FAFNER	<i>Basso</i>
ERDA	<i>Mezzo-Soprano</i>
BRUNILDE	<i>Soprano</i>
VOCE INTERNA	<i>Soprano</i>



ATTO PRIMO

UNA FORESTA.

All'alzarsi della tela il proscenio rappresenta una parte d'una caverna, la quale, a sinistra, si prolunga nell'interno, mentre, a destra, occupa quasi tre quarte parti della scena. Due ingressi scavati dalla natura immettono alla foresta - uno a destra immediato verso lo sfondo, l'altro più largo, sui lati. Alla parete posteriore, verso sinistra, è addossato un fornello di fucina, formato di massi naturali; non v'ha di artificiale che il grande mantice. - Il camino, naturale del pari, si perde nel tetto roccioso. Una incudine grandissima ed altri ordigni da fucina.

MIME *con crescente impazienza martella intorno ad una spada, da ultimo si arresta di mal animo.*

Penosa briga,
Che fin non ha!
Il miglior brando,
Ch'abbia io temprato,
Saldo ai giganti
In pugno sta.
Ma le mie lame
Garzon infame
Volar scheggiate fa
Come infantil gingillo! —

(caccia la spada stizzito sull'incudine, vi appoggia le braccia e guarda meditabondo al suolo)

Un brando v'ha ch'ei non potria spezzar:
Il Nothung sol, nè lo potria sfidar,
Sol ch'io temprar ne potessi le scheggie
Che non giungo a saldar! Se a ciò valessi,
Avrei raggiunto il guiderdone!

(ricade accasciato e curva il capo pensieroso)

Fafner,
Il fiero vermo, accampa entro la selva;
Del suo corpo col peso orrido ei guarda
Il tesor Nibelungo.
L'infantil di Sigfrido arma potria
Prostrarlo, a me l'anello conquistar!
Un brando sol per l'opra val - il Nothung

Giova al mio fin, se l'agiti col forte
 Braccio Sigfrido! Chè non poss'io temprario
 Il fiero acciar! (ricomincia a martellare con rabbia veemente)

Penosa briga,
 Che fin non ha!
 Il miglior brando,
 Ch'abbia io temprato,
 Per la grand'opra
 Servir non sai!
 Io tento e picchio sol,
 Perchè il fanciul lo vuol;
 Ed ei lo spezza a scheggia,
 E mi rimbrotta che nol so temprar!



SIGFRIDO, *in rosso abito boschereccio, con un corno d'argento, appeso ad una catena, esce impetuosamente dal bosco; egli ha domato con una corda di corteccia un grande orso, che spinge con allegra baldanza incontro a Mime. A Mime, dallo spavento, cade di mano la spada; ei si rifugia dietro il fornello. - Sigfrido gli rispinge l'orso sempre più vicino.*

SIG. Hoihò! Hoihò!
 Dai su! Dai su!
 Ne fa un boccon
 Di quel buffon!

MIME La belva ferma! A me l'orso che fa?
SIG. In due veniamo per meglio vessarti:
 Bruno, chiedi del brando!

MIME Eh! lascia star!
SIG. L'arma non vedi? pronta oggi sarà.
 La finisci oggidì?
 (scioglie il freno dell'orso e con esso gli dà un colpo sul dorso)
 Corri, Brunetto:
 Non ho d'uopo di te! (l'orso si ricaccia correndo nel bosco)

MIME (uscendo fuori tremante, di dietro al fornello)
 Pur lo vorrei
 Saper tra i morti:
 Perché mel porti
 Vivente qua?

SIG. (siede, per non iscoppiar dalle risa)
 Cercava d'un compagno
 Di quel che sei miglior;
 Lo squillo del mio corno
 Lanciai nel bosco allor:
 Chi vuol amico accompagnarsi a me?
 Così chiede la nota.
 Dal fitto un orso venne,
 Borbottolando a me;
 Mi piacque più di te,
 E meglio lo trovai: con fina scorza
 Lo tenni in fren, per chiederti, buffon,
 Della mia spada. (si alza e va verso l'incudine)

MIME (ghermisce la spada per porgerla a Sigfrido)

Acuta io la temprai,

Ten deve il filo rallegrar.

SIG. (dando di piglio alla spada)

Che giova

L'acuto taglio, se l'acciar non regge

In man?

(la prova colla mano)

Eh! che mi fan le vane ciarle!

Questo fragil puntal chiami una spada?

(picchia fortemente sull'incudine, si dà da farla volar in ischeggie. Mime, atterrito, si trae in disparte)

Dono le scheggie a te, guastamestieri!

Avrei dovuto frangertele in testa!

Vuoi ch'io ribalzi come palla? A me

Ora si parla dei fieri giganti,

Delle aspre pugne, dei nobili acciar!

Temprami un brando, un'arma

M'affila! suona sì grande la fama

A costui! sol che s'impugni ora quant'egli

Temprava in mille scheggie il fo volar!

S'io non volessi le mani imbrattar,

Sull'incude vorrei farlo saltar

Il vegliardo babbion! Non mi faria

Più corrucciar!

(Sigfrido si getta furente sopra un masso; Mime, cautamente, si discosta da lui)

MIME (il quale cautamente si tiene in disparte)

Tue furie non han fren:

Ingrato sei con me,

Quant'io potea di ben

Non feci ognor per te?

E il beneficio mio

Coperto hai coll'obblio!

Più non rimembri i grati

Affetti a te imparati?

Sì mal rispondi ad uomo,

Che tutto a te sacrò?

(Sigfrido si rivolge stizzito, guardando verso la parete e voltandogli il tergo)

Ahi! mal son corrisposto —

Pur tu vorrai cenar?

Han gli schidion l'arrosto,

O il lessò vuoi cibar?

Lo ammanirò per te.

(presenta il cibo a Sigfrido. Costui, senza voltarsi, gli butta all'aria arrosto e tegame)

SIG.

L'arrosto io fo da me

La broda or sorbi sol!

MIME (fa atto d'impermalirsi)

Per tanto amore

È questo il don!

Di tante cure

Il guiderdon!

Infante ancora, io t'allevai,
 Scaldai co' panni il vermicciuol!
 E cibo e ber io t'arrecal,
 Il tetto mio ti riparò!
 E adolescente, a te guardai;
 Da me composto ho il letticiuol,
 Ti fei balocchi e un claroncin,
 A farti gaio, gaio sembrai,
 Col buon consiglio saggio ti fea,
 Ti appresi il senno ad acuir;
 E mentre peno, sudo per te,
 Altrove cerchi il tuo piacer!

Per te mi travaglio,

Mi affanno per te,

Il povero nano

Si strugge, vien men!

(singhiozzando)

Di tanti stenti alfin m'è guiderdon

Che l'iroso fanciullo in odio or m'ha!

(Sigfrido, voltandosi di nuovo, fissa tranquillamente lo sguardo di Mime. Costui incontra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio)

Sig. (il quale s'è nuovamente voltato, interrogando lo sguardo di Mime)

Molto tu m'apprendesti e poco appresi
 Da te, chè quanto meglio a me imparasti
 Men ch'altra cosa 'ntesi; —

« Come potrei soffrirti? »

« Se m'offri cibo e insiem bevanda, ho schifo »

« Di quanto errechi; se un giaciglio appresti »

« A me, m'è grave e torpido il sopor; »

« Se tu m'insegni arguti motti, io sordo »

« E muto resto. Quando »

« Più fisso io guardo a te, più trovo male »

« Quanto far osi tu! »

« Ti veggio star,

« Gironzolar,

« Rotti i ginocchi,

« Rotando gli occhi,

« Vorrei poterti

« Ghermir pel collo,

« Farti il gambetto,

« Darti il tracollo,

« Così imparato

« Ho a tollerarti.

« Se il capo hai sano,

« Fammi imparar

« Quello che invano

« Vorrei spiegar:

« Corro nel bosco

« Per evitarti,

« Or come va

« Ch'io torni qua? »

« L'ignobil belva

« Mi piace più;

« L'augel, la selva,

« Il pesce, il rio
 « Mi son più cari
 « Che nol sia tu:
 « Or come va,
 « Ch'io torni qua?
 « Se tu sei saggio,
 « Me l'hai da dir.

MIME (siede familiarmente, a qualche distanza da Sigfrido)

« Fanc'ul, ciò sol ti provi,
 « Che regno a te nel cor.
 « Ah! troppo presto scordi
 « Che tu m'ispiri orror!
 « Di tua rozzezza è colpa,
 « Se non ti sai domar.
 « Al nido suo natlo
 « Aspira il giovincel;
 « Amor è sol desio;
 « Così per me languivi,
 « Così m'amasti un giorno,
 « Così mi devi amar!
 « Come il suo nato nutre
 « Nel nido suo l'augel,
 « Prima ch'ei tenti il volo:
 « Tale per te fu Mime,
 « Rampollo giovanil
 « E tal per te sarà.

Sig.

Poichè tu sei sì saggio,
 M'hai questa da insegnar.
 Cantavan gli augelli
 Felici in april,
 Or l'un l'altro allettando,

.....
 Maschietti e femminucce
 Charlavano, nè mai
 Sapevansi lasciar!
 Faceano lor nido,
 Covavano in quel,
 La giovine prole
 Il volo tentava,
 Ognuno curava
 Il covo comun.
 Possavan nel bosco
 I cervi appaiati,
 E volpi e lupi insiem!

Cibo il maschietto pel nido recava
 E vi lattava la femmina i nati;
 Appresi là l'amor che sia; la madre
 Io fuggiva... non fugge mai l'augel!

Or dove hai Mime,

La tua donnetta, ond'io l'appelli madre?

MIME (infastidito)

Che dici mai?
 Folle sei tu?

Nè augel, nè volpe sei!
 Tu l'hai nudrito
 Questo figliuol,

Sig.

Vedi! è un infranto acciar!
 Con questo, essa dicea,
 Pugnando, ei soccombea.

SIG.

Or questi pezzi
 Mi dèi saldar,
 Tal brando a me si vuoi! Spicciati, Mime,
 Spicciati! orsù!
 Ponti al lavor!
 Dèi darmi prova
 Del tuo valor!
 Con detti vani
 Non m'ingannar!
 Solo in quei brani
 Posso fidar!
 Se l'arma fessa
 Non sai temprar,
 Se la sconnessa
 Non vuoi saldar,
 Ti afferro per la gola,
 Saprai che sia strigliar!
 Poi ch'oggi stesso, il giuro, io vo' l'acciar;
 Quest'oggi io l'arma impugno.

MIME (atterrito)

E che ne vuoi

Quest'oggi far?

SIG.

Dal bosco uscir nel mondo,
 Nè ritorno più far. Qual io son lieto,
 Libero sia, nè alcun più mi costringa!
 Tu padre a me non sei
 Qui il nido mio non è;
 Il tetto vil non dèi
 Offrir, che basta a te.
 Siccome il pesce
 Entro al ruscel,
 Come nell'aere
 Libero angel
 Guizzo, e da solo
 Men fuggo a volo
 Come il vento nel bosco, io vo lontan.
 Te, o Mime, più per non mirar!

(si slancia correndo per entro alla selva)

MIME (colla massima angoscia)

Arresta!

Ove vai tu?

(lo chiama col massimo sforzo, gridando verso il bosco:)

Sigfrido! Ehi! Ehi! Sigfrido!
 A vol fuggiva, - io resto sol, - l'antico
 Duol si rinnova - ad inchiovar mi sento! -
 Aiuto qual ho?
 Fermarlo potrò?
 Di Fafner all'altro
 Addurre il rebel?
 Chi i brani connette
 Del nobile acciar?
 Forno non v'ha che a me possa infocarli!

Martel di nano non li doma, il ferro
 Dei Nibelungi niun sudor più vale
 A ribadir - saldar l'acciar non posso!

(si accaccia sullo sgabello, dietro all'incudine)



Il VIANDANTE (Wotan) uscendo dal bosco, penetra dalla porta di dietro nella caverna. Egli porta un lungo mantello di un azzurro cupo; adopera per bastone una lancia. In capo ha un cappello con larghe tese rotonde.

VIAN. Salute, o fabbro saggio! Al viator
 Offri l'ospite tetto!

MIME (si alza spaurito) E chi è che or cerca
 Di me? chi me persegue entro alla selva?

VIAN. Mi noman viator: gran vie percorsi,
 Della terra sul dorso assai mi mossi.

MIME Or muovi ancor, nè quivi
 Posar, se te dicon viandante.

VIAN. « Sosta
 « Fo presso i buoni - doni ebbi da molti;
 « Il sommo mal paventi
 « L'inospital.

MIME « Il male alberga sempre
 « Con me: farlo al tapin vuoi tu maggior?

VIAN. (avanzandosi) « Molto indagai, molto conobbi - io posso
 « A molti dar consigli e por riparo
 « A molti guai che stanno per venir!

MIME « Se tanto sai, se sì accorto sei tu,
 « Sappi! Bracco, ne spia per me non fanno,
 « Io solitario vo' restar; la porta
 « Mostro a' curiosi.

VIAN. (facendo alcuni passi avanti) « Algun credeasi saggio,
 « Pur ignorava il danno suo; mi chiese
 « Che gli giovasse, e appreso ei l'ha da me.

MIME (sempre più turbato si va accostando al Viandante)
 « Scienza oziosa spregio: io quello so
 « Che fa per me, mi basta il mio cervel,
 « Di più non vo': la strada addito al saggio.

(in atto di congedarlo,

VIAN. M'assido al focolar e gioco il capo
 Di mia scommessa in pegno: il capo è tuo,
 Fa il tuo piacer, se riscattar nol so
 Coll'istruirti in quanto
 Richieder tu mi possa.

MIME (commosso, fra sè) Or chi mi libera
 Dallo spion? Inchiesta suggestiva
 Vo' far.

(forte) Pel focolar t'impegno il capo:
 Ne cura il disimpegno: tre quesiti
 Scioglier mi dèi.

VIAN. Tre volte ho a dar nel segno.

MIME (sorgendo atterrito) L'acciar? i brani? Ahimè

Ho le vertigini! —
Da dove devo
Incominciar?
Infame acciar,
Ch'ebbi a involar
In fier travaglio
Ei m'inchiødò;
Come il martello
Usar non so,
Non ribadirlo,
Non risaldar,
Il miglior fabbro
Spreca il sudor.
Chi può temprarlo,
Se quel non son?

L'enigma mi confonde.

VIAN. (alzandosi dal focolare)

Tre volte interrogasti,
Tre volte a te risposi;
Lontani vani or vai cercando e quanto
Ti trovi appresso e quanto giova in mente
A te non cade. Io lo dirò, se tu
Nol sai: lo scaltro capo ho guadagnato.
M'odi or, nano sconciato,
Di Fafner domator: sol chi il terrore
Ignora a nuovo può l'acciar temprar!

(Mime lo riguarda fissamente: ei s'avvia per uscire)

Il capo tuo serba per or - lo lascio
A chi il terrore ancor che sia non sa.

(ride e s'interna nel bosco)



MIME come annientato, si è accasciato sullo sgabello, dietro all'incudine: ei guarda, davanti a sè, nel bosco, illuminato dal sole. Dopo un lungo silenzio, comincia a tremar fortemente.

Oh! il reo fulgor!
Chi l'aere infiammò?
Che soffia, che buffa,
Che guizza, che sbuffa,
Che gira, che spira
Di quinci, di là?
Sfavilla, scintilla
Fra i raggi del sol?
Che stride, che fischia
E crepita a vol?
Un murmur serpeggia
Succede un fragor;
È vampa che aleggia,
Che avanza, che vien!

Vendetta tremenda
Minaccia il mio sen!
Ghermirmi vuol l'angue!
Fafner! Fafner! (grida e ricasca dietro all'incudine)



SIGFRIDO *esce dalla macchia e grida, stando fuori:*

Olà! Sconcio! hai finito?
Sul col brando ove siam? (è entrato e si arresta stupito)
Dove t'ascondi?
Svignato sei? Olà! Mime! Poltrone!
Dove sei? che fai tu?
MIME (con voce fioca, stando di dietro all'incudine) Sei tu, figliuol?
Vieni tu sol?
SIG. Dietro all'incude? Or di':
Che festi là? saldato m'hai l'acciar?
MIME (terbato e distratto) L'acciar! l'acciar! e lo potrei temprar?
Sol chi il terror (quasi fr: sè)
Che sia non sa,
A nuovo può
L'acciar temprar;
Tropo ero saggio
Per tal lavor!
SIG. Vuoi scior la lingua?
Chiedi un consiglio?
MIME (come prima) A me potessi darlo!
Il vecchio capo
Tengo impegnato,
Se casco, in mano io cado
« A chi il terrore ancor che sia non sa. »
SIG. (con impeto) Via! meno ciarle!
Sfuggirmi sperì?
MIME (ricomponendosi alquanto) Ben fuggirei da chi il terror conosce:
Ma intralasciai d'apprenderlo al figliuol!
Stolto obbliai quanto è sol buon: l'amore
Per me gli appresi; fù conati vani!
Come ispirargli or la paura?
SIG. (ghermendolo) Ehi! posso
Aiutarti? E che ti gira?
MIME Intento
Al tuo ben, meditando io stava come
Grave cosa mostrarti.
SIG. (ridendo) Eri accasciato
Dietro alla sedia: di grave trovato
Che hai tu?
MIME (sempre più sollevandosi) Colà apprendevo la paura
Per insegnarla a te.
SIG. Che mai paura
Vuol dir?

MIME . Non l'hai tu mai provata e vuoi
Dal bosco al mondo andar? che può giovarti
L'acciar più forte, se il terror ignori?

SIG. (con impazienza)
Consiglio vil tu mi vuoi dar?

MIME . Tua madre
Per me ti parla: io mie promesse voglio
Tener, nè abbandonarti al mondo scaltro,
Pria che il terror non abbi appreso.

Sig . Un'arte
Quest'è ch'io non mi sappia? Orsù! che vuol
Dire il terrore?

MIME (con crescente vivacità)

Hai mai provato
Nel tetro bosco,
Al declinare
D'un giorno fosco,
Quando in distanza
Cupo un romor
Sibila e avanza
E avanza ognor,
La fiamma guizza,
Gira, sparisce,
Poscia rischizza
E ti ghermisce,
Non hai sentito un brivido
Nell'ossa a penetrar?
Le carni scuotonti
Fremiti ardenti,
Barcolli, languì,
Mancar ti senti,
E dentro al petto il palpito
Martella e strazia il cor!
Se ciò non hai provato,
Non sai che sia terror.

Sig. Strano davvero esser ciò dee: mi sento
In petto forte il cor. - Ribrezzi, orrori,
Brividi, affanni, ardor, languori, palpiti,
Tremor vorrei tutto provar, se voglia
Di ciò m'incolga. Ma puoi tu far tanto
Ch'io il possa? a me sarai, chiurlo, maestro?

MIME Seguimi sol, vi ti addurrò; pensando,
Trovato ho il modo: io so d'un angue malo,
Che molti già strozzò:
Fafner a te il terrore
Insegna, s'io nol so.

Sig. Antro qual ha?

MIME Caverna - triste ha nome.

È all'est - in fondo al bosco. -

Sig . E non è lunge

Il mondo allor?

MIME Gli sta vicino assai!

Sig. Colà tu devi addurmi, onde il terrore
V'apprenda e al mondo voli! Orsù, m'appresta
La lancia, ond'io lassù possa agitarla!

MIME L'acciar? Ahimè!

SIG. Lesto al fornello! Pensa

A quel che fai.

MIME Perfida lama: io tento
Saldarla invan! l'incanto suo tenace
Niun nano può domar - sol chi il terrore
Ignori, l'arte troveria di farlo.

SIG. Meco fingere tenta il pigro; inetto
A che non si confessi! è vana omai
Ogni menzogna. Su, fuor queste lame!
Via l'arruffone! la paterna lancia
Da me acconcio, da me l'acciar ne saldo!

(si mette rapidamente al lavoro)

MIME Avessi meglio appresa l'arte, or forse
Riuscir potresti, ma fiacco tu fosti
Sempre allo studio: far che vuoi di buono?

SIG. Quanto il mastro non può, potria il garzone,
S'anco docile ognora? Or via di qua!
Non t'immischiari: o te pur caccio dentro
Al foco!

(ha ammucchiata una gran quantità di carbone presso alla fucina e
vi mantiene un fuoco vivissimo, mentre innesta i tronchi della
spada nel bastone delle viti, ecc.)

MIME (stando a guardarlo)

Or che fai là? Piglia del piombo:

La massa è cotta già!

SIG. Non vo' poltiglia!

Per me non fa: non cuoco a pappa il ferro!

MIME Tu le lime assottigli, ardi la lega:

Come temprar vuoi tu l'acciar?

SIG. Vo' tutto

Sminuzzolar da me - quanto è spezzato
Congiungo poi.

MIME (mentre Sigfrido continua alacramente a limare.)

La pazza prova

Resta a veder:

Lo scemo giova

Il non saper!

Ansante ha il seno,

Nè mai ristà:

L'acciar vien meno,

Nè affanno egli ha.

Son vecchio al par

Del mio covil,

Nè mai vid'io

Cosa simil!

La lama ei temprà,

La insegna a me:

Non sa che sia terror,

Ben disse il viator. -

Or come salvo il capo mio? del fiero

Garzon sarò, se nol spaurisca Fafner.

Ma, me infelice! come l'angue uccide,

Ove il terror apprenda a lui? L'anello

Come acquistar? Infame morsa! Io pure

Saprei saldarlo, ove ignorassi al pari
Che sia terror! -

SIG. (ha sminuzzati i tronchi della spada e li ha gettati in un crogiuolo, che pone sul fornello ardente: durante la scena seguente alimenta vivamente la vampa col mantice)

Ehi, sul Mime, qual nome ha questo acciar,
Che al crogiuol ho affidato?

MIME (ricomponendosi) Il fiero brando
Nothung si noma - me ne diè novella
Tua madre.

SIG. (sempre intento al lavoro)

Nothung! Invidiata lama!
Come più andresti infranta? in scoria esile
Ti sminuzzai, le scheggie arde il crogiuolo!

Hoho! Hoho!

Hahei! Hahei!

« Soffia, o mantice, avvampa! un arbor crebbe

« Nel bosco che atterrai: la quercia bruna

« Carbonizzai, sta a mucchi in sul fornello!

« Hoho! Hoho!

« Hahei! Hahei! »

Soffia, o mantice, avvampa! il mio carbone

Brucia per ben, s'arrossa chiaro e bel!

In volanti scintille ei schizza fuor

E mi fonde le scorie.

Hoho! Hoho!

Hahei! Hahei!

Soffia, o mantice, avvampa! - O Nothung, Nothung,

Lama invidiata! Or le scheggie son fuse,

Una è la lega, in cui gorgogli - or ora

L'elsa tua ghermirò!

MIME (durante le strofe della canzone di Sigfrido, sempre fra sè, seduta a distanza)

L'acciar ei temprà,

Fafner uccide - or dubbio alcun non ho;

Tesor e anel conquista: or come far

Che sieno miei? Sol con l'astuzia io posso

Ambi acquistar e il capo mio far salvo.

Ove lo sposi la lotta, a ristoro

Io gli offero un filtro, di radici ai succhi

Tolto da me, lo cuoco per costui;

Poche gocce ha mestier di ber perch'esso

Cada in greve sopor; con la sua spada,

Or conquistata, io mel tolgo di mezzo,

E faccio mio l'anel. Saggio viator

Che te ne par? ti garba l'arte mia

Fine e sottil? Per me trovar potrò

La pace alfin?

(salta su allegramente, dà di piglio ad un vaso e ne tira fuori delle droghe che mette in una teglia)

SIG. (ha versato il metallo fuso in una forma a mo' di pertica e l'ha tuffato nell'acqua: si ode il fischio prodotto dalla immersione)

Onda di fuoco scorre

Nell'acque - e sen corruccian col fischiar.

Or domato l'ha il gel. Com'ei scorrea
Entro a quell'onde, or non iscorre più;
Rigido e duro esso divien: pur caldo
Gli scorre il sangue ancor! Or tu risuda,
Perch'io ti tempri, o Nothung, invidiata
Lama!

(ricaccia l'acciaio entro ai carboni e lo fa nuovamente arroventare.
Allora si volge verso Mime, il quale, all'altra estremità del fornello, ha posto al fuoco una teglia)

« Che fa quel goffo
« Col teglio là?
« L'acciaio io cuoco
« E tu la broda?
MIME « Un fabbro si sconiò,
« Maestro gli è il garzon,
« Più l'arte in lui non può,
« E fa da marmiton:
« Quell'altro il ferro cuoce
« E il vecchio d'ova
« Il brodo fa.

SIG. (continuando sempre a lavorare)

« Mime, l'artista,
« La fa da cuoco
« L'arte febbrile
« Più non gli va;
« Io le sue spade
« Buttate ho' al foco,
« Ma al brodo il labbro
« Non toccherà. »
Vuole che impari
Che sia terrore:
Un tal più tardi
Mel de' insegnar:
Nè quel mi apprende
Ch'ha di migliore,
Tutto lo scemo
Giunge a gustar!

(ha ritirata la verga incandescente e la martella, durante la seguente canzone, battendola con un grosso picchio sull'incudine)

Hoho! hoho! hoho!
Tempra, o martello, il forte acciar!
Hoho! hoho! hoho!
Il sangue un dì ti colorò,
La goccia sua su te colò!
S'inanimò l'algor,
Lambendo il suo calor!
Heiaho! heiaha! Hahel-haha!
È l'igneo ardor che t'arrossò,
La molle fibra or ceder de'...
Sprizza, scintilla, irato,
Poi che il rebel domai...
Hoho! hoho! hoho!

MIME (a parte) « Ei temprà acuto acciar,
 « A far trafitto il fiero drago! Un filtro
 « Sicuro è d'uopo a me,
 « Perch'io ghermisca il gagliardo uccisor!
 « Giovan può l'arte sola
 « A raggiunger tal fin!

(versa il contenuto della pentola in una fiasca)

SIG Hoho! hoho!
 « La tua favilla allieta il cor,
 « Ti fa più bello iroso ardor!...
 « Gaio un riso scorgo in te,
 « S'anco il broncio tieni a me!
 « La temprà omai mi riuscì,
 « I colpi miei contorto ti han!
 « Svanisca il tuo rossor,
 « Ritorna al primo algor!»

MIME (mentre Sigfrido comprime l'asta temprata nella forma, venendo nuovamente al proscenio)

Quel, che il fratel
 Creò fulgido anel, in cui racchiuse
 Magica forza, il nobil òr, che impero
 Dà, conquistato io m'ho - ne disporrò!

Colui che, pravo,
 M'incatenò,
 Misero schiavo
 Domar potrò:
 Dei Nibelungi
 Divento re;
 Ognuno omaggio
 Prestar mi de'!

Dispregiato sinor, sarò onorato!
 Alla rocca s'accalca e Nume e eroe:

L'orbe s'inchina
 A un cenno mio,
 Tutti sgomenti
 Posso far io!
 Mime fatica
 Che sia non sa:
 Tesoro eterno
 Altri gli dà.
 Mime, l'altero
 Degli Albi è re,
 Il mondo intero
 Giace a' suoi piè!

Ehi! Mime! l'affar ti riuscì!
 Chi mai dir potevalo un dì!

SIG. (durante la canzone di Mime ha limata e affilata la lama; indi la ripicchia col piccolo martello)

O Nothung! Nothung! invidiato acciar!
 L'elsa di nuovo t'impugnò. Spezzata
 Ti ritemprai - più in brani andar non puoi.
 Al padre morente
 S'infranse l'acciar,

Il figlio vivente
 Lo seppe saldar:
 Brilla a nuovo il suo fulgor,
 È il suo taglio aguzzo ancor.
 Nothungi ringiovanito ora sei tu!
 A nuova vita io ti chiamo. Giacevi
 Là, tra i rottami, or brilli altero e bel!
 Mostra ai ladroni
 Il tuo fulgor!
 I falsi atterra
 E i truffatori!
 Riguarda, o Mime! taglia
 Il brando mio così!

(Durante il secondo verso ha imbrandita la spada e ne dà un colpo vigoroso sull'incudine: questa si spacca in due, dall'alto al basso, e bipartendosi, rotola a terra con gran fracasso).

(Mime, come incolto da spasimo, stramazza dallo spavento a terra. Sigfrido giubilante agita in alto la spada. — La tela cala rapidamente).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

BOSCO FOLTISSIMO.

Nello sfondo l'apertura di una caverna. — Notte profonda.

ALBERICO *accovacciato presso ad un masso, in torva meditazione.*

Dell'antro fier nell'ombra a guardia sto:

Intento origlio e faticando spio... -

Ansioso di, stai già per ispuntar

E raggio è quel laggiù crepuscolar?

Qual baglior m'apparì? Vivido lampo

S'appressa già: - qual destrier luminoso

Viene sbuffando dal bosco ver me?

È l'uccisor dell'angue?

Fafner per lui cadrà?

(il turbine si va acquetando; la meteora scompare)

Svanì la luce, - or niun più il lampo scerne...

Torna notte - chi or qui tra l'ombra appare?



VIANDANTE *sbuca dal bosco e si pianta davanti ad Alberico.*

VIAN. All'antro fier di notte io muovo... Or chi

A me dinanzi sta?

ALB. E qui ti fai veder? Che vuoi da me?

Lunge di qua! - Ti scosta, o ladro vil!

VIAN. (tranquillo)

Stai qui l'antro dell'angue a custodir?

ALB. E tu novelle insidie a preparar?

Non indugiar! - segui tua via! - già stanca

Di tue frodi, o fellone, è questa terra!

Sgombra di qua! non ci turbar!

VIAN. Io venni

Sol per veder, non per oprar. A me

La via chi può segnar?

ALB. O tu d'intrighi

Consigliero, se stolto io così fossi,

Siccome il dì che in man cieco ti caddi,
 Ti riusciria l'anel rubarmi ancora!
 Bada a me! Le arti tue note mi sono,
 «Ma il debil tuo non m'è segreto omai;
 «Co' miei tesori i debiti saldasti...
 «L'anel pagava l'opra dei giganti
 «Che a te la rocca costruì! Quant'hai
 «Per essi un giorno trafugato, or guardano
 «I Runi, anch'oggi, l'opra di lor man.
 «Non tu puoi la funesta imposta ai fieri
 «Tuoi giganti strappar!
 «Spezzata hai tu la tempra al divo acciar!
 «In mano tua la verga del comando
 «Qual scoria infranta andò!
 VIAN. «Il gran patto dei Runi ha te legato,
 «Non me; per quella a me soggetto sei;
 «In guerra io men varrò! -

ALB. «Minaccia suona
 «La tua parola e tremiti hai nel sen!
 «La mia maledizion a morte danna
 «Del tesor il custode, - or chi ne fia
 «L'erede? Il sacro ostello
 «Ai Nibelungi appartener dovrà?
 «Tu a quello ancora aspiri!
 «Ma, sol ch'io l'abbia in mio pugno altro dì,
 «De' stolti tuoi giganti
 «Ben altro uso farò. Tremi l'eterno
 «Difensor degli eroi! Incontra al Walhall
 «D'Ellà le schiere lancio e l'orbe è mio!
 VIAN. «I tuoi fini ben so, nè a me ne cale...
 «L'anello giova a chi l'avrà!

ALB. «Tu oscuro
 «Parli quant'io chiaro ben so. Sì spunta
 «L'audacia tua contro un figliuol d'eroi,
 «Che il tuo sangue macchiò! Cura hai cotale
 «Di un fanciul, perchè il frutto a te raccolga.
 «Che tu non sai ghermir!

VIAN. Non meco, dèi
 Con Mime leticar; tuo frate a te
 Sol minaccia; un fanciullo ei seco trae
 Che Fafner de' freddargli: ei nulla sa
 Da me; sè stesso giova il Nibelungo.
 Or quel tu fa, compagno,
 Che tu stimi ti giovi! Odi ciò solo!
 In guardia sta! L'anello
 Non conosce il fanciul; pur Mime a lui
 Lo insegnerà! Ritrai
 Tua man dal sacro ostel? Lui ch'amo io lascio
 Da sè provveda! ei vinca, o cada, è solo
 Signor di sè: me giovan sol gli eroi!
 ALB. Con Mime sol a combatter avrò?
 VIAN. Fuor di te colui solo aspira all'oro!
 ALB. E ov'io domar non lo potessi?

VIAN. Or move
 Un eroe quel tesoro a conquistar!
 Due Nibelungi ambiscono quell'or.

Fafner s'uccide, che in custodia l'ha;
 Chi lo arraffa, il guadagna. Or che vuoi più?
 Colà sta l'angue; ammonirlo vuoi tu?
 Vano non fia trastul; lo desto io stesso...

(accostandosi alla caverna)

Fafner, ti sveglia, su!

ALB. (stupito, fra sé)

Or che imprende quel fier? mi presta appoggio.

(dal profondo della caverna si sente la voce di Fafner)

LA VOCE DI FAFNER

Chi turba il mio sopor?

VIAN. Sventura ad annunciarti è un tal venuto;

Te paga con la vita,

Se tu ripaghi lui

Col tesoro, che guardi!

FAF. E che vuol egli?

ALB. Veglia, o Fafner! in guardia stai! S'appressa

Un forte eroe che te vuol atterrar!

FAF. Del vil ho fame...

VIAN. Audace è il giovincel,

Del ferro aguzzo è il fil!

ALB. Il cerchio d'or

Ambisce el sol - dammi in premio l'anel,

Io combatto per te,

L'ostel ti resta e vivi a lungo in quel.

FAF. (sbadigliando)

Qui sto; possedo qui; lasciami in pace!

VIAN. (sghignazzando)

Il colpo mal ci riuscì - ma tu

Non dir ch'io sia fellon - consiglio saggio

Or ti porgo. - Ha ogni cosa il genio suo.

Rimutar tu nol puoi...

Il posto t'abbandono - in quel t'insedia!

Con Mime in esso ti misura; hai genio

Del nano assai maggior... il resto poi

Apprendi come puoi!

(scompare nel bosco. Si leva un buffo violento di vento che tosto si acqueta)

ALB. (guardandogli appresso)

Cavalca il Nume il fulgido corsier.

Ed a me lascia sol scherni e pensier!

Ma fatuo fuoco è il folleggiar, o Numi,

Degli antichi bagliori! Io già vi scorgo

Consunti andar! Insin che l'or risplende

Al sol, superne avrà virtù; v'inganna

Il suo bagliori!

(Crepuscolo mattutino. Alberico si nasconde sui lati, tra le sinuosità della roccia)



MIME e SIGFRIDO entrano in scena, mentre spunta il giorno. Sigfrido porta al fianco la spada. Mime ispeziona collo sguardo il luogo e da ultimo si volge verso la caverna, la quale, mentre le creste della roccia sono illuminate dal sole nascente, si mantiene profondamente oscura e la addita a Sigfrido.

MIME Or giunti siamo - qui sostiam!

SIG. Qui dunque
Il terror fia che apprenda? Or m'hai lontano
Guidato già; per una notte intera
M'hai teco fatto errar. Or dèi di qua
Sgombrar! Come il terrore apprenderei?
Da me vo' farmi innanzi,
Libero alfine esser da te!

MIME (sedendogli in faccia in modo da tener sempre d'occhio la caverna)
Mel credi!

Oggi non puoi qui apprendere il terror!
In altro loco, in altro di ti fia
Noto che sia. - Non vedi là l'oscuro
Antro fatal? Vi alberga il vermo fiero,
Immensurato è il suo vigor; terribili
Stragi intorno si fa; con pelo e crine,
D'un colpo sol, t'ingoa il malandrin!
SIG. Sta ben, sua gola a far ch'ei chiuda, al morso
Non mi offrirò!

MIME Velenosa una bava
Egli ha! Chi avvolga il viscido sudor
Ossa e carni consunte avrà.

SIG. Perché
Non m'offenda il velen da lui ritrarri
Saprò.

MIME Di serpe coda enorme egli ha...
Se avvincere ti può la spira sua,
Siccome vetro, le membra ti frange!

SIG. Sue strette ad isfuggir, il guaterò
Nell'occhio! Or dir mi devi: Ha il vermo un cor?
MIME Orribil, duro l'ha! -

SIG. Però lo tiene
Dove batte ad ognun, sia belva, od uomo!
MIME Di certo, o figlio! ei pur colà lo porta...
Appreso hai tu il terror?

SIG. L'acciar gli pianto
In mezzo al cor? Puoi tu terror nomarlo?
Han dell'altro, o reo veglio, or le arti tue
Ad impararmi? Segui il tuo cammino!
Vanne! il terror qui non apprendo omai!

MIME La fine attendi! invan non suoni il mio
Consiglio a te! Dal sol vederlo, udirlo
Tu devi! I sensi tuoi si smarriran!
Se il tuo ciglio si vela e trema il piè,
Se ti senti nel petto il sen balzar,
Ringrazia me che ti guidai, ricorda
Quanto t'amo

V'ha tal che ignora qui il terrore! Or fia
Da te lo apprenda?

FAP. Tracotante sei?

SIG. Animo, o tracotanza, io non lo so!..
Ma il sen ti squarcierò, se non m'apprendi
Che sia terrore!

FAP. (ride)
Vollì ingollarti! Or ti masticherò!..

(apre le fauci e mostra i denti)

SIG. Denti ridenti in un muso ghiotton!
Sarebbe ben di serrarti la strozza,
Le fauci apri di troppo...

FAP. A cicalare
Poco val, ma a ingollarti assai mi giova.

SIG. Oh! oh! tremendo insidiator! Mi stuona
Che m'abbi a digerir! Meglio conviene
Mi par, che crepi e senza indugio...

FAP. (ruggendo) Ah! vieni,
Millantator!

SIG. (traendo la spada) Sta in guardia, vèh! che sto
Già per venir!

(snuda la spada, si slancia verso Fafner, indi si arresta. — Fafner si volge ancora sull'altura e schizza bava sopra Sigfrido. — Sigfrido evita il veleno, si riaccosta e si tiene in disparte. — Fafner cerca di ghermirlo con la coda. — Sigfrido, cui Fafner ha quasi afferrato, si slancia con un balzo contro di lui e lo ferisce nella coda. — Fafner mugge, ritrae con impeto la coda all'indietro e si aggomitola onde slanciarsi con tutto il peso contro Sigfrido, così gli presenta il petto. Sigfrido scopre tosto il posto del cuore e vi immerge la spada. Fafner si impenna in preda a orribile strazio e cade, allorchè Sigfrido, abbandonando la spada si è fatto in disparte)

Sta là, motteggiator, Nothung, tu gli hai
Passato il cor!

FAP. « Chi sei,
« Temerario, che il cor a me colpisti?
« Chi il giovanil ardor spinse a ferir?
« Non concepì tua mente l'opra tua.

SIG. « Non molto so - nemmeno chi mi sia.
« A sì mortal tenzone
« Tu m'incitasti or or...

FAP. « Fanciul, dagli occhi
« Chiari, inconscio di te, chi ucciso or t'abbi
« Io ti dirò; la stirpe dei giganti,
« Fasolt e Fafner, fratelli, caduti
« Or son insiem! Per l'oro maledetto,
« Caro agli Dei, colpiva a morte Fasolt...
« Colui che qui l'asil guardava; Fafner,
« L'ultimo dei giganti
« Spense un eroe fanciull... fissami or bene,
« O adolescente, chi te cieco spinse
« A ferire or la tua morte maturar!
« Pensa alla fine... bada a mè!..

SIG.

« Su chi

« M'appoggi or mi consiglia!

« Saggio tu sembri or che la morte appressa

« Il nome or sappi! Sigfrido m'appello!

FAP.

« Sigfrido!

(si solleva e muore)

SIG.

« Nulla il morto insegna... » Or seguimi,

Tu, vivente mia lama!

(Fafner nel morire si è voltato sul dorso. Sigfrido gliela estrae dal petto; onde la sua mano è macchiata di sangue, da cui tosto tenta ripulirla con l'altra mano)

Ahimè! Qual foco,

Arde quel sangue...

(porta involontariamente le dita alla bocca; in quella la sua attenzione viene attratta dal canto dell'augello)

Ah! mi sembrò parlasse

A me l'augel... che mi giovasse il gusto

Del sangue? Udiam il solitario errante

Che canti a me!

LA VOCE DELL'UCCELLO DEL BOSCO

Dei Nibelungi è di Sigfrido l'oro!

Nella caverna, là, l'ingresso n'è!

S'ei voglia l'elmo ghermire, sin d'ora

Agevol gli sarà; ma se l'anello

Cinga, del mondo signore ei sarà!

SIG.

Grazie, augellino, del consiglio tuo!

Lo seguirò!

(entra nella caverna e tosto scompare)



MIME sbuca fuori, guardandosi intorno per assicurarsi della morte di Fafner. Nello stesso momento compare ALBERICO dall'altro lato della rupe e contempla Mime fissamente. Allorché costui non iscorge più Sigfrido e si accosta cautamente alla caverna, Alberico gli si slancia davanti e gli sbarra la via.

ALB.

Or dove vai

Con agili piè,

Triste garzon?

MIME

O rio fratel,

Ti trovo qui,

Che vieni a far?

ALB.

Te l'oro mio

Forse allettò?

Vuoi tu il mio ben?

MIME

Via d'esto loco!

A me appartien!

Che vuoi tentar?

ALB.

Turboti forse,

Or che qui stai

Ad involar?

MIME

Quel che gran pene

A me costò

Non puoi rubar!

- ALB. Hai tu rapito
Al Reno l'oro
Pel divo anel?
- MIME L'incanto al cerchio generato hai tu?
Chi fe' il cimier, che le sembianze muta?
Chi ne bisogni immaginasti tu?
- ALB. E ch'hai, villan, col rude
Martel creato? Fu il magico anello
Che ti fece un artier.
- MIME E dove or l'hai?
Rapito a te l'hanno i giganti! Quanto
Perdesti a me più scaltro
Ora l'arti tornâr.
- ALB. E del fanciullo
Ora vuoi l'opra, o ladrone, sfruttare?
Essa a te non pertiene. - Elle n'è il solo
Signor!
- MIME Io l'educa! L'educazione
Or paga a me; del premio mio cogliea
Al varco l'occasione!
- ALB. E per codesta
Educazion vuol il sudicio servo
Tanto in alto montar, da dirsi re?
Spetta al tignoso veltro
L'anel più presto assai che non a te;
Non fia che mai tu tocchi al divo cerchio!
- MIME Conquistal tu! lo guarda bene il divo
Anel, ne sii signor pur che mi chiami
Fratel! per quel gingillo del cimier
Lo scambio teco; puoi così fra entrambi
Il bottino partir... (si frega confidente le mani)
- ALB. Con te partir?
Ed il cimiero ancor? Ben fin sei tu!
Nim mi può garantir dalle tue spire!
- MIME (fuori di sè)
Nè scambiar? nè partir? A mani vuote
Andar dovrò? Nulla vuoi tu lasciarmi?
- ALB. No, non un chiovo sol mi puoi sottrarre!
- MIME (furibondo)
Non anel, nè cimier fia che a te giovi,
Non vo' partirti, contro te fo appello
Al braccio di Sigfrido ed al consiglio;
Il baldo eroe te alla ragion porrà!
(Sigfrido compare nel fondo)
- ALB. Fatti più in là! dall'antro or viene ei fuor.
- MIME (guardando intorno)
Quale un gingillo guadagnava?
- ALB. E l'elmo
Tiene...
- MIME E insieme l'anel!
- ALB. Oh! ciel! l'anel!
- MIME (ridendo con sarcasmo)
Fa che l'anel ti dia!... lo vo' per me...
- ALB. Pur pertener al suo signor ei de'! (scompare tra le rocce)



SIGFRIDO esce lentamente e in attitudine meditabonda dalla caverna coll'elmo e coll'anello, contempla pensieroso la sua cittima e si arresta presso al tiglio verso l'alto. Profondo silenzio.

SIG. Che a me gioviato io non mi so; pur presi
V'ho dall'asilo dell'oro raccolti,
Chè il buon consiglio mi giovò. Si vale
Il fulgor vostro qual del giorno un segno.
Rimembro or sol che, combattendo, ho Fafner
Ucciso, nè imparai che sia terror!

(si attacca l'elmo alla cintola e infila in un dito l'anello Pausa. Sigfrido, involontariamente, presta attenzione verso il lato del bosco ove cantò l'augello e, trattenendo il respiro, fa atto di origliare)

LA VOCE DELL'AUGELLO DEL BOSCO

Or t'appartiene il cimiero e l'anel;
Non lo affidar a Mime, all'infedel!
Non prestar fede all'ipocrita laude
De' rei; quali disegni
Ei porti in cuor Mime a te svelerà!
Ciò sol gli frutterà del sangue il gusto!

(la fisionomia e le mosse di Sigfrido esprimono aver egli ben compreso il senso del canto dell'augello. — Scorge Mime accostarglisi e lo attende, senza commoversi, appoggiato sulla spada, in atteggiamento di osservazione e di raccoglimento)

MIME (sbucando fuori)

Ei pensa e guarda alla sua preda... Quivi
Un saggio viator non s'intrudea
A impastocchiarlo con consiglio scaltro?
Doppio il nano esser dee... Le fine insidie
Io tenderò sì che, sua fè sorpresa,
Ne' lacci miei cada il baldo garzon!

(gli si accosta d'avvantaggio)

Ben giunto, o figlio! Dimmi, o audace, come
Imparasti il terror?

SIG. Maestro, ancora
Non lo imparai...

MIME. Pur il vermo fatal
Colpisti a morte! gli era un malo arnese...

SIG. Per quanto fosse ei reo, sua morte quasi
Mi cruccia insin che dei ladron peggiori
In vita stan! Chi spinsemi a freddarlo,
Del vermo io più detesto!

MIME Piano, piano!
A lungo più non mi vedrai; le ciglia
Al sonno eterno per chiuderti io sto.
Quant'io voleva hai tu compito!... Or voglio
il prezioso acquisto a te rubare!
Mi par ciò possa riuscirci... è teco
Facil la frode!

SIG. A' danni miei cospiri?

MIME Questo io dicea?... Sigfrido, m'odi... o figlio!
Tu e i modi tuoi mi furon sempre invisi;
Non per amor t'ho allevato, o noioso,

Di Fafner al tesor tendeva il fine
 Mio... di buon grado or se a me non li dai,
 Sigfrido mio, lo vedi

Bene da te, lasciar mi dèi la vita!

SIG. Che tu m'odiassi torna grato a me;
 Ma la mia vita lasciarti dovrei?

MIME Stanco tu sei per il rude lavor...
 Arde la sete il tuo labro; ristorò
 Con un tenero filtro or dar ti vo';
 Quando il ferro temprasti il preparai;
 Or, se tu il libi, acquisto il forte acciar
 E insiem cimiero e anello!

(sghignazzando)

Ih! ih! ih! ih!

SIG. L'acciar tu conti e quanto conquistai,
 Elmo ed anel rubarmi?

MIME Ah! come male
 Mi comprendi! Che? forse il borbottai?
 Io che ogni cura pongo
 A celare il recondito pensiero
 Sotto alla celia, e tu, stolto garzone,
 Tutto spieghi a rovescio? Apri gli orecchi
 E comprendi per ben! Odimi! Ascolta
 Il mio pensiero! Orsù! Bevi il mio filtro,
 Ristoro già ti diè!

S'anco era ingrato,
 S'anco eri irato,
 Imbestialito,
 Quant'io t'offrìa
 Sempre hai pigliato!

SIG. Un filtro buon mi piacerea - ma come
 Cotto l'hai tu?

MIME Ti fida all'arte mia!
 Notte e nubi ogni senso ottunderanno;
 Senza ti avveda, si prostran tue membra...
 Or, te prostrato, il bottino raccolgo,
 Ma a te ghermirlo e celarlo non basta,
 Chè sicuro da te non son, quand'anco
 L'anello infili; onde col fiero acciaro
 Che hai tu temprato vo' recider pria
 La testa tua, così ch'io sia tranquillo
 Ed abbia insiem l'anel! Ih! ih! ih! ih!

SIG. Nel sonno vuoi freddarmi?

MIME E lo potrei?
 Forse ciò dissi? Io vo' al fanciul la testa
 Solo tagliar! poichè, t'odiassi io meno
 E non avessi dell'orride pene
 A vendicarmi, a toglierti di mezzo
 Indugiar non potrei! Come il bottino
 Raggiunger, se Alberico ad essa aspira?
 Or, Welso, lupicin, sorbilo e strozzati
 A morte! Più sorvegliar non potrai!

(si è accostato a Sigfrido e gli porge con nuova insistenza il corno
 a coppa, dove da una fiala ha versata la bevanda. Sigfrido dà tosto
 di piglio alla spada, e con un movimento di supremo disgusto,
 stende Mime morto al suolo. Si ode dall'interno Alberico sghi-
 gnazzare ad ischernò).

SIG. Saggia il mio ferro, o ciarlone schifoso!
Paga il debito Nothung! per codesto
Me lo temprai!

(raccolge il cadavere di Mime, lo trascina presso alla caverna, ove lo caccia per entro)

« Nella caverna or giaci
« Presso al tesoro! con fina arte l'intento
« Hai conseguito; or puoi goder sue gioie!
« Ora un prode custode io ti darò,
« Che ti guardi dai ladri!

(getta il drago contro la caverna, così da ostruirne interamente l'ingresso)

« E tu pur giaci,
« O rio verno, colà! Guarda il lucente
« Tesoro insieme al tuo nemico, all'agile
« Predatore! Vi sia lieve la terra! »

(Viene al proscenio - è il meriggio)

Ahi! m'ha spossato il soverchio lavor!
Pien d'affanni è il seno ardente,
Sul mio capo arde la man,
Alto è il sole e dall'azzurra
Pupilla son vampe, che piovon su me!
Dieno l'ombre del tiglio a me ristoro!

(si adagia sotto al tiglio. — Silenzio nel bosco. — Lunga pausa)

Ancora, bell'augel, di qui udirei,
Se non ti sturbi, il canto tuo soave;
Io ti veggio cullarti in mezzo ai rami,
Ronzano intorno a te suore e fratelli
E lietamente garriscono per te.
Ma io... io son sì sol... non ho fratelli,
Nè suore! si spegnea la madre, cadde
Il genitor... non li ha veduti il figlio!
Mio sol compagno fu un lurido nano;
Non bontà spirommi amore,
Torvi agguati a me tendea,
Onde fu che ben l'ho ucciso!
O amico augello, or io lo chiedo a te:
Non mi daresti tu gentil compagno?
Consiglio non vuoi darmi? Io ricercai
Fortuna e mai quaggiù non la trovai!
Tu, mio fido, il duoi far, tu che sì bene
M'hai consigliato or or deh! canta! ascolto
Io porgo a te!

LA VOCE DELL'AUGELLO

Sigfrido il nano perverso freddò!
Or io gli insegno la donna immortal!
Sovra alla vetta essa dorme; di vampe
Contorno ha l'aula sua; s'egli l'incendio
Sfidi e svegli la sposa, a lui Brunilde
Apparterrà!

SIG. (alzandosi vivamente)

Gentil canzon!
Dolce sospir!
Per lei mi sento

Intenerir!
 Mi sento in petto
 Il cor balzar!

Che è questo mai, che sì mi turba? Dimmelo
 O mio fedel!

LA VOCE DELL'ANGELLO

Canto d'amor
 Lieto nel pianto
 Gioia e dolor
 Suona il mio canto.

Intensa brama se lo sa spiegar!

SIG. Ah! si voli di qua lunge! lassù
 Fuor della selva! Or dimmi, dimmi ancora,
 O bel cantore, il foco fia ch'io rompa?
 Potrò svegliar colei?

LA VOCE DELL'ANGELLO

Vincer la sposa,
 Svegliar Brunilde
 Un vil non può,

Sol chi ignori il terror far lo potrà!

SIG. Lo scioccherel, cui sia ignoto il terror,
 Augel, colui son io! Quest'oggi istesso
 Il tentato, ed invano,
 Apprenderlo da Fafner! Ed or m'arde
 Il desio da Brunilde d'impararlo...

(l'angelo batte l'ali, si libra sopra Sigfrido, indi vola via)

Così mi mostri il cammino... ove voli
 Ti seguirò!

(corre appresso all'angelo. — Cala la tela)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

CONTRADA SELVAGGIA

ai piedi di una montagna che si innalza ripidamente sulla sinistra. Vento e tempesta. Lampi e tuoni; poi calma, durante la quale vedonsi rari lampi squarciare le nubi.

Il VIANDANTE sbuca con passo risoluto da una porta foggiate a forma d'antro nella roccia e vi assume, appoggiato alla lancia, una posizione solenne, mentre pronunzia il brano seguente, voltandosi verso l'ingresso della caverna.

VIAN. Veglia, o Wala, ti desta! Io dal sopore
Te sonnecchiando sveglio!
E grido verso te, sorgi! vien su!
Dall'antro nebbioso,
Dall'imo suo fondo,
Vien, Erda, vien su!
O donna eternale,
Dall'atro recesso,
Or sali quassù!
La sveglia canto a te! dal greve sonno,
Dal torbidi tuoi sogni io vo' destarti!
Erda onniscente! Erda increata! Eterna
Donna! Veglia! ti desta! Erda, ti desta!



*L'antro roccioso si fa persettelle; illuminata da bagliori az-
zurrognoli, ERDA esce poco a poco dal fondo; essa ap-
pare come avvolta dalla nebbia; veste e capelli protettano
un vivido scintillio.*

- ERDA Il canto è fiero e forte n'è l'incanto...
Destata io sono dal conscio sopor...
Chi turba il sonno a me?
- VIAN. Io sono il destator e modi esercito
Ond'abbiasi a destar chi opprime un fiero
Sopor. Percorsi terre, acque varcai,
Arti, scienza e saggezza a conquistar!
Niuno più sape di quanto tu sai,
Il mondo arcani misteri non ha!
A monte, a valle, nell'onde, nel cielo
Dove son Enti, là soffia il tuo spiro...
Ove pensano men, regna il tuo senno!
Tutto vuolsi sia noto a te! Tua scienza
Or voglio appresa! io ti destai per ciò!
- ERDA Il sonno è sogno; e il sogno pensa e nutre
Il sapere, il pensier. Pur, ove io dorma,
Veglian le Norne: annaspano
Il filo e filan quanto io so: perchè
Lor' non ti volgi?
- VIAN. Nel gran giro umano
Movon le Norne; esse non sanno volgersi
Altrove. Dal tuo senno io vo' consiglio:
Come la ruota girante frenar?
- ERDA Opra umana abbuoi la mente mia.
Me sola onnisciente
Domò un possente un giorno,
Celeste figlia a Wotan partoria;
L'eroico Wal per essa ei consacrava,
È fiera e saggia insiem! Chè svegli or me?
« Nè interrogar sai di Wotan la prole?
- VIAN. « Tu accenni alla Walkiria,
« A Brunilde, la vergine! Sfidare
« Osò colui che fa il turbine domo
« E chi era forte più la soggiogò.
« Quanto il Duce agli eroi di far bramava
« E ch'ei vietava a tutt'altri che a sè,
« In sè fidando, quest'audace osò
« Da sè compir! Or nel bellico ardore
« Wotan costei puniva; entro al suo ciglio
« Ei soffiava il sopor; sull'erma rupe
« Sopita sta; destar non puossi omai
« Quella celeste più, che un vil mortale
« Qual donna per amar! Giova costei
« Interrogar?
- ERDA « Desta, veggio l'intero
« Orbe, fiero, sconvolto, turbinar!
« La Walkiria, di Wala l'alma figlia,
« Sconta colpe in sopor, mentre sua madre

« Si assonna ancor? Chi audacie insegna puote
 « Ora punirle? E lui che l'opra accese
 « Or può l'opra irritar? Chi osserva il vero
 « Chi il giuro guarda, or vieta
 « Il vero ed ha virtù di spergiurar! »
 Deh! mi torna laggiù! rendimi inconscia
 Nel sonno!

VIAN. Non lo puoi! non dèi partir,
 Che dell'incanto pria non sia signore!
 Onnisciente, il pungolo
 Al Dio spingesti nel fervido sen!
 Terror di fine ignominiosa a lui
 Inspirasti; turbava ansia affannosa
 Il baldo ardir! Se la più saggia al mondo
 Sei, Wala, or mi dèi dir come sue cure
 Possa vincere il Dio!

ERDA Non sei già quello,
 Da cui ti nomi! Or perchè movi, indocile,
 Fiero, di Wala a turbare il sopor?
 VIAN. Nè tu colei sei più che d'esser pensi!
 Il tuo saper volge a rovina; al mio
 Voler esso dilegea. Or di': sai tu
 Che vuol Wotan? Inconscia, a te nell'aure
 Il sonno eterno io spiro.
 Non la fin degli Dei ange il mio petto,
 Il mio voto quest'è! Quanto, nel duolo
 Di ree discordie avevo risolto un dì,
 Lietamente a compir ora m'accingo!
 Sacro al fatal ribrezzo
 Del nibelungo stuolo, il Welso fulgido
 Designo e chiamo erede mio sin d'or.
 Da me prescelto e a me non noto ancora,
 Un giovincel audace,
 Privo de' miei consigli,
 Dei Nibelungi conquistò l'anello!
 Ricco d'amor, spoglio d'invidia, ei seppe
 Alberico sfuggir, che lo imprecava!
 Ignoto gli è il terror - la nata nostra
 Destar può sol l'eroe;
 E, s'ei la desti, saprà redentrici
 Opre tentar! Perciò, tu dormi! chiudasi
 Il ciglio! mira in sogno la mia fine!
 Quanto or s'opri da quel baldo eroe,
 Del Dio consacra il gran voler! Il core
 Ti dee gelar un eterno sopor!
 Colà vedo Sigfrido ad appressar!

(Erda scompare. L'antro ritorna oscuro. Il Viandante si appoggia alla rupe e sta ad aspettare Sigfrido).

(Un pallido chiarore di luna illumina la scena. La tempesta è cessata del tutto).



SIGFRIDO *venendo da destra.*

SIG. Scomparso è l'augellino!
 Col cauto volo e il dolce canto a me
 La via segnò! lontano ora mi sta!
 Da solo il colle trovar mi saprò!
 Da questa spiaggia, ov'ei m'addusse, or solo
 M'inoltrerò. (si avvia per uscire)

VIAN. (rimanendo immobile)

Qual è, garzone, il tuo

Cammin?

SIG. Parlavi a me? Chè non m'el segni?
 Un erto cerco da vampe attorniato...
 La dorme donna che destare io vo'!

VIAN. Chi disse a te cercar il colle? Chi
 D'aspirar a costei?

SIG. Mi vi spronò
 Un augellin del bosco; egli men diè
 Novella.

VIAN. « Ha un augellin il suo linguaggio,
 « Ma nol comprende l'uom: come potestì
 « Scovirne il senso?

SIG. « Ciò il sangue potè
 « D'un drago fier, che per mia man fu morto!
 « La lingua appena mi bruciò, compresi
 « Il saggio augel!

VIAN. « Se quanto narri è vero,
 « Chi ti spingea quel drago ad atterrar?

SIG. « Colui fu Mime, un falso nano; ei volle
 « Impararmi il terror! ma al fiero colpo,
 « Che il trafiggea, spinsemi l'angue istesso.
 « La gola sua mi spalancò!

VIAN. « Ma chi
 « La spada a te temprò, che tal nemico
 « Prostrò?

SIG. « Temprata io l'ho - pel fabbro inetto
 « Inerme ancor altrimenti sarei.

VIAN. « Ma chi stampò le forti lame, ond'hai
 « Quel brando a te fòggiato?

SIG. « Io che ne so?
 « So questo sol che non volean quei tronchi
 « Senza temprarli a nuovo!

VIAN. (ridendo allegramente)

« Io pur lo credo!

SIG. « Perchè m'irridi, o vecchio curioso?
 « Odimi ancor! non ci perdiamo in ciancie..
 « Sai tu la via mostrarmi, e parla allora,
 « O, se l'ignori, meglio è di tacer!

VIAN. « Sii calmo, o giovincel! se vecchio io sono
 « Mi del maggior riguardo!

SIG.

« Altro non manca!

« Da che sto in vita, un vecchio m'ebbi ognor
 « Sul mio cammin — io d'un mi liberai;
 « Se or tu t'impanchi ritto a me dinanzi,
 « Guardati ben di non finir, qual Mime!

(gli si accosta d'avvantaggio)

« A chi somigli?
 « Qual porti in capo
 « Cappello enorme?
 « Perchè sì acuto
 « È il tuo guardar?

VIAN.

« Del viandante è stil se contra il vento
 « Ei mova il piè!

SIG.

« Ma là disotto, un occhio
 « Ti manca? ah! certo un tal te lo strappò,
 « Cui tua protervia un dì la via contese!
 « Fatti da parte, o agevolmente l'altro
 « Perder tu puoi!

VIAN.

« Fanciul, vegg'io che, s'anco
 « Tu non sai, da te sol sai aiutarti!
 « Con quell'occhio che manca alla mia fronte
 « Quell'un mirar ti è dato,
 « Ch'è, per veder, a me rimasto.

SIG. (prorompendo in riso involontario)

« Ah! ah!
 « Tu mi promovi il riso... Or m'odi! lo più
 « Ciancie non voglio... a me mostra il cammino
 « E disombra di qua ratto! non puoi
 « Me altrimenti giovar! Parla, o ti faccio
 « Saltar!

VIAN.

« Se fossi noto a te, l'insulto
 « Mi sparmieresti. A te fedel, m'accora
 « Tant'ira. Ebbi ad amar tua forte stirpe,
 « Ma le mostrai terribile furor!
 « Quel, ch'io proteggo, onnipotente, l'astio
 « In me non desti! Annientar ci potrebbe
 « Insieme!

SIG.

« Muto stai tu, caparbio veglio?
 « Sgombrami il loco, poi che noto è a me,
 « Com'esso meni alla donna dormente...
 « L'augel me lo dicea, che or or dal bosco
 « Volò.

VIAN.

« T'abbandonò per porsi in salvo;
 « N'ebber sentor ilre dei corvi... e guai
 « Se raggiunto lo avran. » La via ch'ei segna
 Non dei tentar!

SIG.

Oh! oh! Tu mel contendi?
 E chi sei tu, che a me vietar lo vuoi?

VIAN.

Al colle io son custode! Il mio potere
 Chiusa tiene colà l'alma virago:
 Chi la svegliasse e sua far la potesse
 Vinto m'avria in eterno. Un mar di foco
 Le sta d'intorno - vivida la vampa
 Il colle lambe, e chi a Brunilde aspiri

Investe il sacro ardor. Mira lassù!
 Vedi il baleno? il guizzo appar! la fiamma
 È là... nubi addensate ergonsi a monte,
 Stride e serpeggia l'incendio fatal!
 Un mar di luce il capo t'irradiò!
 Te lambe già, la vampa a te s'apprende.
 Arrètra, o temerario!

SIG. Arrètra pria
 Tu stesso! là, dove più il foco è intenso,
 Verso Brunilde io voglio trar!

VIAN. Se il foco
 Non temi tu, la lancia mia contenda
 A te la via! Mia possa infranta ancora
 Non è! L'arma che impugni
 Infranse un dì mia man! Si spezzi all'urto
 Un'altra volta del divino acciar!
 SIG. O paterno inimico, alfin ti trovo!
 La mia vendetta è paga allor! la lancia
 Tua saprò far in ischeggie volar!

(si batte e spezza in due la lancia di Wotan)

VIAN. Ten va! più non t'arresto!

(scompare fra le tenebre)

SIG. Con quell'asta spezzata il vil fuggiva!

(Il crescente chiarore colpisce la vista di Sigfrido. — La scena sembra un mare di fuoco).

Dolce baglior! divo fulgor! A me
 Lucente appar la via! Di foco è un bagno!
 E là la sposa mia saprò trovar!
 Oh gioia! alfin una compagna avrò!

(Dà fiato al suo corno e si slancia tra le fiamme. — Se ne odono gli squilli or più vicini or più lontani. — Poco a poco il fuoco diminuisce e si riduce come a sottil velo).



La scena, sgombra di nubi, rappresenta il colle, come nel terzo atto della Walkiria; a sinistra l'ingresso di una stanza scavata nel masso; a destra maestosi abeti - libero lo sfondo. Verso il proscenio, all'ombra di un abete largamente proteso, giace BRUNILDE, profondamente assopita; essa è tutta armata di lucente corazza; porta in capo il cimiero e il largo scudo ne ricopre le forme.

SIGFRIDO giunge al lembo del culmine dalla parte opposta. Il suo corno, che da ultimo si udiva sempre più da lontano, si è fatto muto. Egli guarda meravigliato davanti a sé.

Sig. O solitudin beata del ciel! (guardando verso gli abeti)
 Colà chi posa all'ombra
 Dei pini? Gli è un corsiero in dolce sonno
 Immerso!...

(fa alcuni passi innanzi e scopre ancora da lunge le forme di Brunilde)

Ed ora qual fulgor m'abbaglia?
 Qual d'acciaio gentil nitor? La vampa
 Il guardo accieca ancor?

(si avvicina sempre più a Brunilde assopita)

Oh! l'armi belle! Toglierle dovrò?

(solleva lo scudo e ne contempla le forme, mentre il volto della Wa'kiria è ancora in gran parte coperto dal cimiero)

Ah! in armi un uom! Oh come vago appar!
 Il capo suo preme il cimier - più lieve
 Fia, s'io ne sciolga il fermaglio?

(le scioglie l'elmo - le chiome a lunghe anella ne escono a fiotti. Sigfrido trasalisce)

Ma... quale

Beltà! Nubi lucenti entro all'azzurro
 Vegg'io brillar del ciel! raggio di sole
 Ride tra l'onde gonfie dal sospir...
 Vedo il respiro quel seno gonfiar...

Se il corsetto sciogliessi? (cerca inutilmente di riuscirvi)

Or, fido acciar,

Taglia quel ferro!

(taglia con precauzione la maglia sui due lati dell'armatura, indi ne leva i fermagli e le stecche, cosicchè Brunilde gli si presenta ricoperta appena d'una tunica bianca. Sorge colpito di ansiosa ammirazione)

Un uom non è! Qual mai
 Fascino ardente il sen m'agita! quale
 Ansia fatal turba il mio sguardo! Ahimè.
 Mancar mi sento... Chi, perchè m'aiti,
 Invocherò? Madre! Ripensa a me!
 Sono abbagliato ancor? E osar potrei!
 Come la luce sopportar? Io sono
 Da vertigine incólto! Arde il mio seno
 Un cocente desio... mi balza il core,
 Trema mia man... Un vil son dunque? È questo
 Il terror? O mia madre! Al tuo figliuolo
 Una donna in sopor appreso avrà
 Che sia terror? Come or cacciarlo e come
 Inanimarmi? poi ch'io sol son desto,
 Lei pur deggio or destar! Tremiti dolci
 Ha il fiorente suo labro... e qual incanto
 Nel soave sgomento! Ah! qual profumo
 Da quell'alito vien! Sorgi! Ti desta,
 Figlia del ciel!... Non m'ode ancora!... oh suggi
 A me la vita col labro dolcissimo,
 S'anco dovessi sul tuo sen morir!

(la bacia ardentemente e lungamente. Quindi quasi atterrito si rifugia
 sul culmine. Brunilde apre lentamente gli occhi; si guarda intorno
 meravigliata. - Entrambi rimangono alcuni istanti immersi in muta
 contemplazione)

BRUN. (erigendosi lentamente sul masso)

Salve, o sol! Salve, o luce! Oh salve, salve,
 Fulgido dli dal mio sopor ridesta
 Or son. Qual è l'eroe che mi svegliò?

SIG. Io l'incendio affrontai,
 Che tutto il colle investe... io fatto a brani
 Ho il saldo tuo cimier, Sigfrido io sono,
 Che ti svegliò!

BRUN. Gloria agli Dei! Salute,
 Sol, e tu salve, o mia fulgida terra!
 Ha fine il mio sopor... svegliata io scorgo...
 Sigfrido è quei che mi destava!

SIG. Gloria!
 Gloria alla madre che mi procreò!
 Gloria alla terra che nudrito m'ha!
 Poi che lo sguardo vidi,
 Che a me rivela il ciel!

BRUN. (col massimo entusiasmo)

Gloria alla madre
 Che ti creò! Gloria, gloria alla terra
 Che ti nudrì! Sol l'occhio tuo poteami
 Fissar, svegliar tu mi potevi solo!
 O Sigfrido, sublime eroe, di vita
 E luce apportator! Sapessi tu,
 Stella del ciel, di quale amor t'amai!
 Io ti sognai, a te pensai, nudrivati
 Non ancor concepito, ancor non nato,
 Schermo avesti da me, da tanto io t'amo!

SIG. (sottovoce e tremante)

Mia madre non è morta ?
Assopita sol fu ?

BRUN. (sottovoce)

Fanciul diletto,

Più a te colei non torna! Io tu divengo,
Se m'inebrii d'amor. Quel che non sai
Io so per te, ma saggia sono io solo
Per ciò che t'amo! O mio Sigfrido, m'odi,
Astro del ciel! Te sempre amai, chè solo
A me il pensier di Wotan balenava,
Il pensier, cui giammai nomar doveva,
Non concepir, solo sentir! Per quello
Lottai, scesi a pugar, per quel colui
Sfidai, che il concepia, per quel la pena
Aspra espiai, chè pensato non l'ebbi
E sol sentiai! Chè quel pensier, cui solo
Incarni, altro non fu che amor per te!

SIG.

Qual sgorga incanto dal tuo labro, o cara!
Ma arcan n'è il senso a me! Dell'occhio tuo
Chiaro vedo il balen; del tuo respiro
Caldo l'alito sento, e di tua voce
M'è soave il sospir! Ma quanto parli
E canti, lasso! comprender non so!
Non dal lontano il retto senso afferro,
S'ogni mio senso te sol vede e sente!
Percosso m'hai col tuo terror; tu sola
M'hai quell'affanno appreso, ond'io da forti
Catene avvinto il prisco ardor smarriva!

BRUN. (guardando verso il bosco)

Là Grane io scorgo, il mio corsier: ei pasce
Or desto ei pur con me... svegliato meco
Sigfrido l'ha!

SIG.

Sulla dolce tua bocca

Io gli occhi pasco, ed arde il labro mio
Su quella di trovar il suo ristoro

BRUN. (additando le sue armi)

« Lo scudo è là, l'eroico schermo; i veggo
« Il cimier che mi cinse un dì; riparo
« Più a me non fanno!

SIG.

« Una vergine celeste

« M'accese il cor! Ferite inferte m'ha
« Una donna! Non ho cimier, nè scud !

BRUN. (con crescente affanno)

Le maglie io scopro di lucente acciar;
Acuta lama in due la fè! Spogliata
L'eroina è d'ogni arma! È l'indifesa
Non altro or più che una misera donna!
Tra vampe ardenti a te movea; non maglia
O usbergo a me riparo fè; s'apprese
A me l'immenso ardor; cocente in seno
Mi bolle il sangue, un indomito foco

SIG.

Le fibre mie consuma; un sol incendio
 Il colle investe e a me dilania il sen!
 Tu dèi quetarne, o donna,
 Lo spasimo, il furor!

(l'abbraccia con impeto. — Essa si svincola dalle sue strette e si rifugia dall'altro lato della scena)

BRUN. A me niun Dio
 Toccò! mi s'inchinàr gli Eroi tremanti!...
 Pura il Walhal lascia! Oh guai! oh guai
 A chi oserà la vergin oltraggiar!
 M'avrà ferita chi destata m'ha!
 Ei spezzò le mie maglie e il mio cimier...
 Brunilde io più non son!

SIG. « Per me tu sei
 « La sognata fanciulla; il tuo sopore
 « Io non turbai. Ti desta! e mia sii tu!

BRUN. « Smarrisco i sensi... inconscia son... mi sfugge
 « Ogni saper?

SIG. « Detto m'hai tua scienza
 « La luce fosse d'amore per me?

BRUN. (guardandolo fissamente)

« Nube funesta turba il guardo mio,
 « L'occhio s'annebbia, la luce spari;
 « Mi si fa notte; orror, ribrezzo il seno
 « M'agitano d'ansie... e il cor m'assale un subito
 « Terror! »

(si copre gli occhi con le mani)

SIG. (togliendole dolcemente)

La notte avvolge gli occhi chiusi...
 Tolle le bende, il tetro vel dispar...
 Sgombrala la nebbia, e mira!
 Fulgido il giorno appar!

BRUN. (colla massima commozione)

Fulgido il giorno appar dell'onta mia!
 Sigfrido! m'odi! guarda al mio dolor!
 Eterna fui, eterna sono, eterna
 In dolcissimi affetti, a farti solo
 Felice! O eroe divino, in terra re,
 Vita dell'orbe, sorriso del cielo,
 Ten vai! fuggi da me! non t'appressarmi!
 Coll'ardente tua foga! Ah! non m'astringa
 La tua stretta fatale! Colei che t'ama
 Strugger non dèi! Vedi nel rio la tua
 Immagine? la vista tua rallegra...
 Ma, se puoi l'onda tranquilla turbar,
 Il placido suo plan svanir vedrai;
 Te più non rivedrai, ma sol dei flotti
 I cavalloni! me toccar tu non dèi,
 Non mi turbar! Luminoso in eterno,

Tu sorrisi celesti'avrai per me,
Dolce, immortale eroe! Sacro rampollo,
Sigfrido, ama... te sol... da me ti scosta,
Non annientar te stesso!

SIG. Io t'amo! O tu
M'amassi più me non possedo! Oh almeno
io te possegga! Un'onda a me vogante
Appar, con ogni senso a lei m'attrae
Inquieto un deslo; l'immagin mia
Se si spezzò, ristoro a tanto ardore
Vo' in quell'onda cercarmi, e qual son io
Entro balzar! Oh! in essa io mi subissi,
E trovi colà pace il mio desir!
Sorgi, o Brunilde! Ti desta, mio ben!
Vivi e sorridi, dolcissimo amor!
Sii mia! - sii mia! - sii mia! - deh! vien!

BRUN. Sigfrido,
Da gran tempo son tua!

SIG. Se un dì la fosti,
La sii pur or!

BRUN. Tua in eterno sarò!...
SIG. Quel che sarai liimi in tal dì! Te allaccia
il braccio al sen - batte il tuo cor ardente
Sul mio! Brucian gli sguardi...
Fusi i respiri son... occhio contr'occhio...
E labro a labro!... Così mia sei tu,
Qual fosti e qual sarai!... qual più ci turba
Affanno, se Brunilde or mia sarà?

BRUN. Se fossi or tua?... Pace celeste mormora
L'onda, casti baglior mandan le vampe,
Sper divin mi freme in seno... Fuggono
D'amore i rai lontan! Se fossi or tua?
Li vedi tu quali lampi ha il mio sguardo?
Non ti acciecar?... Se il mio braccio ti stringe,
Non ardi ancor?... Se il torrente del sangue
Mio su te si riversa, a te l'incendio
Non s'apprende? Non temi tu, Sigfrido,
Non temi tu il furor di questo amor?

(lo abbraccia strettamente)

SIG. Ah! quanto più rompe a flotti il torrente,
Quanti manda più rai la tua pupilla,
Quanto le braccia tue più a me s'allacciano,
Più torna a me l'antico ardir - e il senso
Di quel terror ignoto a me, che appena
Or divinai, mi sembra
Al par di sogno, per sempre svanito!

(a queste ultime parole, quasi involontariamente, abbandona Brunilde)

BRUN. (con giocondo e fiero sorriso)

Eroe fanciullo, adolescente Divo,
Di somme gesta inconscio operator,
Te col riso sul labbro amar vogl'io,
Con quel riso abbagliarti e teco insieme

Perir! Addio del Wal mondo fatale!
 In polve possa tua reggia crollar!
 Addio, dei Numi o reo fulgor! L'eterea
 Schiatta annienti il piacer! Strappate, o Norne,
 Il filo d'ôr! T'appressa,
 Tramonto degli Dei, notte del nulla,
 Annebbia il sol! A me
 Di Sigfrido la stella in cielo appar!
 Egli è il mio solo, il sempre, il tutto; eterni
 Strazio ed ebbrezza insieme!
 Amor lucente e sorridente morte!
 Cara, col riso apparì a me! Brunilde
 Vive, Brunilde mi sorride! Salve,
 O giorno che ci irradii, e salve, o sole,
 Spuntato in cielo! Salve,
 Luce, che l'ombra fugasti! E tu salve,
 Terra, in cui vive Brunilde! Per me
 Sorgea, per me solo essa vive! Fulgere
 Ne vedo l'astro in ciel!
 Essa è il mio solo, il sempre, il tutto, eterni
 Strazio ed ebbrezza insieme!
 Amor lucente e sorridente morte!

Sig.

(Brunilde si slancia nelle braccia di Sigfrido - Cala 'a tela)

FINE.

OPERE TEATRALI

DI

RICCARDO WAGNER

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo	Libretto	Libretto con guida tematica
Rienzi L.	30.—	20.—	1.—	—.—
Il Vascello fantasma . »	30.—	20.—	1.—	—.—
Tannhäuser . . . »	30.—	15.—	1.—	—.—
Lohengrin . . . »	30.—	15.—	1.—	—.—
Tristano e Isotta . »	30.—	20.—	1.—	5.—
I Maestri cantori di Norimberga . . . »	40.—	20.—	1.—	5.—
L'Oro del Reno . . »	30.—	20.—	1.—	5.—
La Walkiria . . . »	30.—	20.—	1.—	5.—
Sigfrido »	30.—	20.—	1.—	5.—
Il Crepuscolo degli Dei »	30.—	20.—	1.—	5.—
Parsifal »	30.—	20.—	3.—	5.—

Aumento 20%

G. RICORDI & C. - MILANO